



## Storia della sicurezza in Europa / Storia europea della sicurezza\*

Cornel Zwierlein

La storia della sicurezza, dai tempi di Lucien Febvre (Febvre 1956), ha assunto una nuova dimensione ed è riuscita a crearsi reti ed infrastrutture potenti - centri di ricerca collettiva - soprattutto nell'ultimo decennio. Si tratta di un riflesso delle tendenze attuali (anche problematiche) nella politica internazionale, dove la "sicurezza" predomina largamente sul binomio popperiano "libertà" contro "società chiuse" dell'epoca della guerra fredda. Ciò ha fatto scoprire agli storici il tema della sicurezza, indirizzandoli a nuove fonti o rimandandoli a fonti ben conosciute ma mai osservate dall'angolo interpretativo ed euristico della storia della sicurezza.

La storia della nozione in quanto tale non è il campo di indagine più promettente, anche se restano molti aspetti da chiarire per precisare le tendenze generali già note<sup>1</sup>. Essa dovrebbe piuttosto servire come via verso approcci più larghi e indagini precise su istituzioni e processi nella storia, volte a comprendere: l'emergere della governamentalità nello Stato proto-moderno come un costante tentativo di produrre situazioni, zone e sfere di sicurezza al suo interno; l'emergere del sistema degli Stati - dal Rinascimento all'Europa moderna o al mondo contemporaneo - come un "sistema di sicurezza", come "teatro" di politiche e strategie particolari di securitizzazione (Wæver, Buzan 1998); l'imporsi del mercantilismo imperiale e del diritto internazionale, che erano la matrice normativa-intellettuale dell'espansione europea, come un modo di creare sicurezza - tanto quella (di risorse, di potere) della nazione al centro dell'impero, quanto nel senso delle zone di sicurezza in periferia, a favore degli attori diretti dell'espansione (Zwierlein 2018a)<sup>2</sup>. Queste strutture e sfere di sicurezza emergenti nell'età

---

Cornel Zwierlein, DFG Heisenberg-Stelle, FU Berlin, Friedrich-Meinecke-Institut, cornel.zwierlein@fu-berlin.de

\* Ringrazio Corrado Malandrino e Stefano Quirico per il cortese invito ad Alessandria e per la discussione fruttuosa di fine 2018, di cui questo testo è espressione. In esso sintetizzo i risultati della mia ricerca, rinviando per approfondimenti a volumi e studi già pubblicati in altre lingue. Ringrazio vivamente Stefano Quirico per la revisione della lingua italiana e i referee anonimi che hanno dedicato molta attenzione e tempo immeritato a questo testo.

<sup>1</sup> Conze (1984); Zwierlein (2012). Numerosi studi, anche recenti, dedicati al tema della storia della sicurezza/sicurtà, non si concentrano realmente sullo studio storico-linguistico della sicurezza: per esempio, in Conze (2009) o in Hevia (2016), "sicurezza" è il termine centrale che dà il titolo e il tono al libro, ma rimane confinato al livello del linguaggio analitico-descrittivo degli autori, e compare raramente nelle fonti analizzate nei testi. Lo stesso vale per una monografia assai tradizionale (Siemann 2016), dove spesso compaiono le nozioni di *Sicherheitspolitik* o *Sicherheitssystem* come chiavi interpretative di interi capitoli (pp. 638-736), ma solo una volta la locuzione "*öffentliche Sicherheit*" è ripresa da una fonte (p. 657, senza commento). Molto più sensibile al linguaggio delle fonti novecentesche è, per esempio, De Lange (2019).

<sup>2</sup> Nel discorso sul mercantilismo di seconda generazione (post Mun/Misselden), la nozione di "security" merita un'analisi approfondita in termini di linguaggio politico: un buon punto di partenza è quello di Petyt (1689), che propone un concetto positivo della "competizione" (quella tra agricoltori e commercianti produce un generale "improvement") e riconduce un elemento centrale del commercio come la "fishery" alla "Safety of England"; cfr. Stuchtey, Wiegeshoff (2018).

moderna europea sotto l'auspicio del progetto statale-imperiale e colonizzatore sono sempre, in modo visibile o nascosto, alla base della comunicazione e dei nostri interessi anche in epoca postmoderna e postcoloniale<sup>3</sup>.

Alla radice del mio percorso di ricerca sulla storia della sicurezza – ovviamente limitato da una scelta ben precisa di temi e prospettive, e dunque per niente “integrale” – c'era l'interesse per la storia dell'assicurazione, il suo trasferimento dai contesti mediterranei del commercio marittimo verso il Nord, nell'ambito del cameralismo nei territori tedeschi e, viceversa, in Inghilterra, dove il principio e la pratica contrattualistica di assicurare un rischio contro un premio si realizzava poi attraverso aziende o società per azioni. Era lo studio di un aspetto limitato e di un processo d'istituzionalizzazione che, nei due paesi, si può far partire all'incirca dal 1700 e proseguire fino al XX secolo.

Si trattava di una scelta ponderata: nel caso della penisola italiana, dal punto di vista della previsione finanziaria e di credito contro i danni, la ricerca sarebbe stata molto diversa. Si sarebbe cominciato con i monti di pietà e il mercato del credito, istituzioni innovative nel Quattrocento rinascimentale senza equivalenti nel resto del mondo di quell'epoca: le corporazioni, le gilde dal Portogallo alla Scandinavia (Schewe 2000), il *gongsuo* in Cina (Johnson 1995: 143-144, 167, 219) avevano alla base, certo, anche una funzione sostanzialmente simile di prevenzione e di condivisione dei danni del singolo attraverso l'inserimento in un gruppo grande (la “legge dei grandi numeri” sempre evocata nel contesto delle assicurazioni). Tuttavia, il passaggio del principio dell'assicurazione *premio* ad altri temi e campi, e dalla prassi di singoli contratti del trasporto marittimo<sup>4</sup> a istituzioni pubbliche (o private) che amministrassero una moltitudine di clienti e cittadini come avveniva al di là delle Alpi, non si stabiliva in Italia prima dell'Ottocento. Dunque, la scelta del tema, degli oggetti e del periodo della ricerca si limitava inevitabilmente alla Germania e all'Inghilterra.

Altri aspetti sono stati approfonditi nell'ambito nascente della storia della sicurezza contemporanea, come la storia della sicurezza collettiva e internazionale, al centro di numerose pubblicazioni apparse negli ultimi due decenni<sup>5</sup>. Si tratta di molti

---

<sup>3</sup> Nella trattazione seguente, “Europa” ed “europeo” non designano uno spazio fisico, ma delimitano l'ambito più generale di una storia della sicurezza le cui fonti e i cui oggetti si allargano ai contesti del Mediterraneo e del mondo, e richiederebbero quindi un orizzonte più ampio, con prospettive su culture (e linguaggi) di sicurezza molto diverse, nel Mediterraneo multi-etnico e ancor più a livello mondiale. La scelta “europea”, dovuta alla limitazione delle mie competenze, riproduce quella analoga compiuta da un gran numero di autori e pubblicazioni nei campi della storiografia, ma anche delle relazioni internazionali e degli studi politici, ma è consapevole dei limiti dei concetti e linguaggi descrittivi qui utilizzati, che normalizzano l'effettiva coesistenza pluriforme di diverse ‘culture di sicurezza’.

<sup>4</sup> Non intendo discutere se la tecnica commerciale di assicurare contro un premio è una particolarità europea; però tutte le altre pratiche comparabili esistenti, anche nell'ambito del commercio a lunga distanza sviluppato nell'Oceano indiano, come la *bīmā* in India, sembrano essere spesso più simili al *foenus nauticum* mediterraneo dell'antichità romana che al contratto d'assicurazione di premio (Leonard 2012: 988 s.); per una discussione della relazione tra Europa e il mondo a questo riguardo cfr. Zwierlein (2021: cap. 6).

<sup>5</sup> Cfr. le pubblicazioni del *Sonderforschungsbereich* a Marburg/Giessen (Kampmann, Marciniak, Meteling 2018; de Graaf, de Haan, Vick 2019), che hanno peraltro un antecedente (Kampmann, Niggemann 2013). Per alcuni spunti sulla storia della prima guerra mondiale come storia di sicurezza, cfr. Bauernkämper 2018; una riflessione di Maggiorino Ferraris sulla sicurezza dei paesi neutrali nel 1915, nel contesto economico-finanziario e geopolitico riferito da Quirico (2016: 336), mostra come la trasformazione del pensiero liberale, che durante la guerra si orienta anche verso considerazioni sulla sicurezza, resti un campo a approfondire.

lavori di sintesi, di volumi collettanei e di alcuni lavori originali, che sono più preziosi quando i ricercatori ricorrono agli archivi diplomatici per cercare e analizzare nuovamente i documenti. Confrontando questi risultati con le precedenti ricostruzioni storiografiche e biografie di uomini politici, ora il lettore rimane sorpreso: come è stato possibile portarle a termine – egli si chiede – senza dedicare un capitolo, se non un libro intero, al concetto e alla prassi politica della “sicurtà” in relazione a Lorenzo de’ Medici, a Guicciardini, a Richelieu, a Colbert e Luigi XIV, a Cromwell e Pitt, ai negoziati di Münster e Osnabrück, alla politica del rovesciamento delle alleanze? Per l’Ottocento, qualche traccia si poteva già trovare (“il sistema di sicurezza collettivo” di Metternich o di Bismarck)<sup>6</sup>. Ma per altri periodi e ambiti sono davvero ridotti la bibliografia specializzata e gli studi che non si limitano a recare la parola “sicurezza” nel titolo ed esaminano veramente il linguaggio e i concetti dell’epoca sotto questo angolo visuale.

Sfortunatamente, quello dell’assicurazione era un punto di partenza anomalo, perché mi faceva entrare nella storia della sicurezza da una porta atipica e defilata, e non dal portale centrale della storia politica. E non sono stato da solo: un folto gruppo di giovani studiosi si è anche recentemente concentrato su diverse forme della storia dell’assicurazione, ma in senso lato e come mezzo euristico per comprendere anche la storia delle catastrofi tecniche e naturali (Rohland 2014; Oberholzner 2015; Wehner 2017; Sembritzki 2018). Questa scelta aveva il vantaggio di essere, sul piano storiografico, in consonanza con l’estensione attuale del concetto di sicurezza in molte dimensioni connesse tra di loro: nella nostra epoca, come può percepire qualsiasi fruitore dei giornali, della televisione o di altri mezzi di informazione, è chiaro che la politica internazionale, la lotta contro il terrorismo, la migrazione, le epidemie, le risorse naturali e fossili, l’energia e il problema ambientale e climatico sono trattati in modo sempre più integrato, o almeno affiancati e riportati a uno stesso livello categoriale da donne e uomini politici nei grandi incontri dei capi di Stato, nei parlamenti nazionali, nelle discussioni dell’ONU. Sono cioè affrontati come questioni di “sicurezza”, mentre in precedenza molti di questi temi facevano parte di altri campi della politica o non entravano nell’agenda dei maggiori vertici: ovviamente, Cavour, Bismarck o Churchill non negoziavano sul clima, ma nemmeno gli altri aspetti della ‘sicurezza’ facevano parte della loro attività.

Questa evidente differenza nella semantica, nel campo o nel catalogo dei temi della sicurezza di oggi rispetto a qualche decennio o centinaio di anni fa solleva immediatamente il problema di come storicizzare nella *longue durée* i concetti così postmoderni e nuovi della *human security* (Zwierlein, Graf, Ressel 2010). Il concetto di *human security* – che oggi per i colleghi delle scienze politiche è già “vecchio” e usato solo da alcuni partiti e attori sulla scena internazionale – qualifica una fase in cui non è sufficiente la garanzia della sicurezza da parte dello Stato e occorre che anche il livello internazionale si occupi della sicurezza di base e della protezione dei diritti fondamentali dell’individuo in un contesto di *failing states* e Stati autoritari, even-

<sup>6</sup> Schulz (2009); Canis (2004: 161-230) appare molto tradizionale e poco sensibile allo studio del linguaggio, della teoria e della prassi stessa della “sicurezza”, ma usa spesso la formula analitica “*relative Sicherheit*”.

tualmente opponendosi alla dottrina della sovranità in nome dell'intervento umanitario e della responsabilità di protezione (Zwierlein 2012b: 376, 384), come mettono in luce recenti pubblicazioni nel settore delle relazioni internazionali (Simms, Trim 2011; Bass 2008; Klose 2016; per un caso specifico, Zwierlein 2015a).

Ammettendo che tale questione non ricorra prima degli anni '90, ci si può comunque chiedere se il concetto normativo attuale del linguaggio politico internazionale può essere trasformato in un concetto euristico-storico per storicizzare il concetto generale di *being free of fear and want* al di là o a fianco della storia dello Stato. Anche perché ci sono voci che giocano con il parallelismo tra l'epoca precedente alla stabilizzazione dello Stato sovrano e l'epoca dell'erosione di questo Stato sovrano; il parallelismo tra l'epoca precedente e coeva alla pace di Westfalia (il cui ruolo di cesura storica è più convenzionale che reale) e quella successiva alla seconda guerra mondiale, votata alla guerra fredda (Zwierlein 2015b). Il lavoro su questo campo vasto implica certamente ricerche piuttosto classiche, basate sullo studio di testi e fonti archivistiche della comunicazione politica e della creazione di nuove istituzioni attraverso le epoche, ma ha anche un aspetto teorico-interpretativo. A questo riguardo, svilupperò di seguito una riflessione in tre punti: la storia della sicurezza in relazione all'emergere dello Stato e del sistema inter-statale; la storia della sicurezza riferita a spazi imperiali extra-statali, soprattutto marittimi; infine, alcune questioni metodologiche connesse alla ricerca.

1. A mia conoscenza, non esiste una monografia incentrata su politica ed economia della sicurezza nel Rinascimento, benché per tale libro vi siano molto spazio e materiale. Non voglio ritornare qui su temi come l'affresco di Lorenzetti nel Palazzo del governo di Siena, interpretato già da tanti storici dell'arte e anche del pensiero politico (Skinner 1999; Schenk 2010) come splendido simbolo del fatto che l'idea di *securitas* riprende importanza nel tardo Medioevo e nel Rinascimento italiano. La circostanza, in effetti, è significativa, ma non si lega alla sfera della politica estera e internazionale proto-moderna e intra-territoriale, bensì riguarda la sicurezza del viaggio: nel Medioevo i privilegi per i viaggiatori erano stati denominati *securitates* e una disciplina analoga per la sicurezza degli eruditi viaggianti si trova nelle leggi lombarde di Federico Barbarossa (Stelzer 1978; Ullmann 1978; Kostó 2016), a conferma che l'accento cade soprattutto sull'idea di muoversi in sicurezza.

Ma se osserviamo la nuova comunicazione politica a partire dalla seconda metà del Quattrocento, per come è stata messa in luce nei grandi progetti editoriali dei dispacci degli ambasciatori veneti, sforzeschi, gonzagheschi e napoletani, vediamo infatti che il moderno concetto di sicurezza statale e internazionale è nato soprattutto in quel contesto storico, e assai meno in quello dei viaggiatori protetti da una signoria-repubblica tardo-medievale. La storia politica fiorentina dell'inizio del Cinquecento e gli scrittori della Ragion di Stato come Botero, nella seconda metà di quel secolo, hanno condensato e sistematizzato quasi *ex post facto* la terminologia della politica di sicurezza che i protagonisti della seconda metà e dell'ultimo quarto del Quattrocento, tra di cui certamente il famoso Lorenzo de' Medici, avevano iniziato a

usare. Da Guicciardini<sup>7</sup> a Botero possiamo rilevare che non solo si sviluppano una parola e una terminologia, distinguendo tra “sicurezza privata” e “pubblica”, “sicurezza particolare” e “comune-universale”, “sicurtà dello Stato proprio” e “sicurtà d’Italia”, ma che questi livelli di politiche di sicurezza facevano parte del modo di ragionare tipico dell’equilibrio di potenza, orientato a monitorare in continuazione i mutamenti della situazione, atteggiamento che era, nello stesso tempo, conseguenza e causa del discorso politico specifico del “sistema inter-statale” del Rinascimento. Questi termini si trovano già nelle lettere politiche di Lorenzo e anche nell’idea del 1481 per cui l’“unione et sicurtà di Italia” si possono mantenere solo attraverso il sistema complesso di leghe ed alleanze (Zwierlein 2015c). Richiamo il passo di Botero che riflette su un sistema plurale di Stati:

Adunque se tutto il mondo fosse di vna Republica, o di vn Prencipe, l’arte del contrapesare sarebbe souerchia, e la necessità nulla: ma per la pluralità de’ prencipi segue, che il contrapeso sia utile e buono non per natura sua, ma per accidente. Et è di due sorti, perche alle volte ha per fine la pace d’una Republica composta di più stati differenti, quale è l’Italia e l’Alemagna e la Christianità tutta insieme: alle volte la sicurezza e ben essere di vno stato particolare. Nel primo caso il contrapeso consiste in vna certa aguaglianza, per la quale il corpo della Republica non habbia membri, che non siano tra sé proportionati, e con una certa equalità bilanciati; ne penda per souerchio peso più da questa parte, che da quella: nel che valse già assai Lorenzo de’ Medici, Prencipe della Republica Fiorentina, conciosia ch’egli, tenendo vniti i Prencipi d’Italia meno potenti, bilanciò le forze, e tenne à segno i disegni de’ più potenti; con che l’Italia godè a’ suoi tempi di una tranquilla e lieta pace [...] (Botero 1605: 9r).

Tuttavia qui non interessa andare a caccia della parola “sicurtà/sicurezza” nei testi rinascimentali, ma piuttosto capire che la comparsa del termine è l’indicatore di una nuova percezione correlata a una forma di comunicazione, una “struttura” e quasi un nuovo insieme istituzionale (se ci riferiamo all’ampia definizione sociologica di “istituzioni”) che emergeva quando, dai Visconti agli Sforza e dopo il 1450 in generale in tutti gli Stati italiani, prendeva forma il noto processo di trasformazione di signorie e pic-

<sup>7</sup> “Di che seguì la securtà e conservazione commune di tutta Italia” (Pillinini 1970: 26). Cfr. Guicciardini (1998): “Sollevorno questi nuovi consigli non mediocrementemente gli animi di tutta Italia, poichè il duca di Milano rimaneva separato da quella lega, la quale più di dodici anni aveva mantenuta la *sicurezza comune* [...] [Ferdinando] rifiutati totalmente questi consigli, i quali giudicava partorirebbero non sicurtà, ma travagli [...] non si confidava Lodovico d’aver trovato rimedio bastante alla *sicurtà sua*” (lib. I, 3 [1492], p. 23 ss.); “ne riportò a Firenze la pace publica, e la *sicurtà privata*” (I, 14 [1494], p. 107); “con grandissima istanza a intendersi con loro, per la *sicurtà comune*, contro a’ franzesi” (II, 4 [1495], p. 175); “non cessava di confermare al pontefice e a Piero de’ Medici la disposizione sua alla quiete e *sicurtà d’Italia*” (I, 7 [1494], p. 69); “quando era il tempo di stabilire la libertà e la *sicurtà d’Italia*, spargere semi di nuovi travagli! [...] che ‘l desiderio d’assicurare sé e tutta Italia da’ barbari” (III, c. 4 [1496], p. 281); “la grandezza del pericolo [...] fusse più difficile trovare mezzo di *sicurtà per ciascuno* che convenire negli articoli delle differenze; perché togliendosi alla *sicurezza dell’uno quel che si consentisse per assicurare l’altro*” (III, 6 [1496], p. 300 ss.); “cosa molto utile alla *sicurtà d’Italia*” (III, 8 [1496], p. 318); “perché quanto più fussino potenti, tanto più alla *sicurtà d’Italia* nocerebbono” (III, 14 [1498], p. 361); “per quiete e sicurtà sua continuasse l’amicizia col regno di Francia” (VIII, 16 [1510], p. 889); “non essere intenzione della lega alterare né il dominio né la libertà della città, pure che, per la *sicurtà d’Italia*, si rimovesse il gonfaloniere del magistrato” (XI, 3 [1511], p. 1176); “tutte le condizioni oneste della quiete e *sicurtà della sedia apostolica e di Italia*” (XVII, 13 [1526], p. 1977).



cole repubbliche in una pluralità di Stati territoriali con la rappresentanza diplomatica (Senatore 1998; Frigo 2000; Fedele 2017: 313, 331). In quel momento si verificava per la prima volta la possibilità di vedere il complesso di questo sistema plurale rappresentato nelle narrazioni che erano prodotte giornalmente da segretari e ambasciatori, e la percezione di tutto questo nei discorsi politici, mentre emergeva una sfera politica ma anche gli Stati si concepivano come entità sovraperpersonali in possesso (o meno) di una (sfera/qualità di) sicurezza.

“Sicurezza”, in quanto italianizzazione del latino *se-curitas*, termine ciceroniano che indica lo stato di assenza della cura<sup>8</sup>, si lega a una nuova forma del pianificare, del curarsi dell’insieme del sistema e dello Stato nel lungo periodo – anche se o proprio perché tutti gli scrittori del tempo ci attestano il contrario, la percezione di un’accelerazione dei cambiamenti della situazione, del rischio del caos e della crisi. Opporsi alla paura del caos, della rovina d’Italia soprattutto dopo l’invasione francese del 1494, fa emergere la “sicurezza” come scopo e fine di una politica di ogni Stato particolare e di una politica che riguarda l’insieme.

Sono rari, mi sembra, gli studi sistematici sulla centralità assunta dal concetto di sicurezza a partire dal 1450/1480 e poi in forma compiuta e già raffinata in Guicciardini (Zwierlein 2015c). Ancora meno queste tendenze sono state messe in relazione con altri oggetti e questioni di sicurezza, come in campo economico: mi pare che lo sviluppo del sistema proto-capitalistico e dell’ibrido caritativo-capitalistico del Rinascimento italiano, sopra ricordato, sia un fenomeno parallelo che si svolge in un ambito differente da quello che vediamo prendere forma a livello della politica inter-statale, con un nuovo stile di notazione contabile che raddoppia il mondo fisico o lo rappresenta riducendolo in forma di cifre (Zwierlein 2019; 2021).

Le assicurazioni e la sicurezza del credito appartengono quasi esclusivamente a questo livello rappresentativo dei valori; quando avviene un incidente a livello della realtà fisica, il valore corrispondente viene sostituito grazie al meccanismo dei nuovi tipi di contratti: il risultato è una stabilizzazione, una sicurezza particolare del singolo mercante, ma anche del sistema complessivo. Un sistema che si giova del credito contro deposito, dell’accumulazione del capitale per investimenti caritativi in molteplici varianti, poi, negli anni ‘80 del Cinquecento, già con casse di risparmio per i fanciulli che operano con calcoli sulla natalità e sull’aspettativa di vita, benché senza l’applicazione di metodi probabilistici. È un sistema che si concretizza in forme istituzionali assai avanzate, alcune delle quali erano già diffuse intorno all’anno 1500 – forme di micro-credito, della cassa di risparmio privata che produce “sicurezza” finanziaria e di risorse per i privati e poveri, simili alle istituzioni fondate da Muhammad Yunus e per le quali egli ha ricevuto il premio Nobel nel 2006; quest’ultimo, ovviamente, è un caso caratterizzato da condizioni decisamente differenti, tipiche dell’età postmoderna, ma comunque parte di ciò che oggi si riconosce come politica di *human security* (Fornasari 1993a, 1993b; Avallone 2001; Puglisi e Barcham 2008; Barbero, Fiaschini, Massa, Ricchebono, Varaldo 1980; Majarelli, Nicolini 1991; Camaioni 2013; Delille 1982; Arcelli 2001).

---

<sup>8</sup> Rinvio sempre a Hamilton (2013) per il richiamo all’ambiguità originaria e alla recezione del termine “*se-curitas*” (con semantica positiva, negativa, - “negligenza”, *se-curare* = “non preoccuparsi di qualcosa”, ma anche la condizione di essere “senza paura”).

Ad accomunare tutti questi fenomeni è l'accettazione della complessità di sistemi interdipendenti con molti attori e fattori plurali: la pluralità degli Stati in luogo della pretesa universalità cristiana; la pluralità di luoghi, destinatari e fattori in un sistema di comunicazione mercantile segnato da eventi avversi; il pluralismo e l'individualizzazione nel mercato del credito, dove anche un singolo, pur con mezzi assai ridotti, comincia ad agire e a "curarsi da sé"<sup>9</sup>. Un ulteriore tratto comune è il collegamento alle nuove forme di comunicazione, tendenzialmente rapide e stabili: poste, carta, sistemi di agenti residenti, scambi regolari di lettere, continua "trascrizione" degli eventi da parte dei partecipanti ai sistemi politici ed economici. La cura della repubblica in senso astratto e generale corrisponde alla cura dell'individuo in quanto tale, ed entrambe costituiscono scopo e prodotto di politiche e governamentalità della sicurezza. Siamo distanti dal concetto della 'pace medievale', nonostante nella prima età moderna si trovi spesso uno slittamento semasiologico tra quiete/pace/sicurezza che rende difficile distinguere le semantiche: la pace, in quanto lato positivo del binomio pace/guerra o pace/fede, non corrisponde all'emergere di questo nuovo modo di percepire il mondo politico ed economico nella sua pluralità, individualità molteplice aggregata e la sua rappresentazione continua in lettere, dispacci inter-statali e mercantili.

2. Intorno al 1500, questa prospettiva rinascimentale si allarga e si trasferisce facilmente, per analogia, verso il sistema degli Stati nell'Europa dei secoli seguenti. A mio avviso si tratta per lo più di uno sviluppo e di un'estensione, pur foriera di cambiamenti importanti, perché al di là delle Alpi la nuova forma di comunicazione politica inter-statale si associa a strutture istituzionali, culture giuridiche e costumi stabiliti da lungo tempo e del tutto assenti in Italia. Lì certamente esistevano sistemi di feudalità ma, a parte il caso della Savoia, non assumevano forme simili agli *stati* corporativi (*Stände*, *états*, *parliaments*) come interlocutori ma anche oppositori dei principi, né vi era qualche cosa di paragonabile agli *états généraux*, alla dieta imperiale, agli stati dei Paesi Bassi, al parlamento inglese quali effetti e produttori di una cultura e di un linguaggio politico totalmente alternativi a quelli dell'Italia delle signorie e dei piccoli Stati<sup>10</sup>.

La cultura politica di tipo italiano si mescola dunque con quella del Nord, e uno dei risultati di questo processo è il diritto internazionale, del quale l'Italia del Quattro-Cinquecento non aveva veramente bisogno<sup>11</sup>. Tralascio questo sviluppo, se non per puntualizzare che – nonostante nella storiografia tedesca sia diffusa l'idea che solo intor-

<sup>9</sup> Nella combinazione dialettica tra individualizzazione della responsabilità per la sicurezza (ognuno deve curarsi da sé), pluralismo (dei campi) e universalizzazione del concetto stesso di sicurezza (e più precisamente del curarsi/dell'assicurarsi) si può individuare una chiave centrale per comprendere quello che succede all'inizio dell'epoca moderna con i sistemi caritativi, della cura e della sicurezza (Zwierlein 2011), anche con riferimento al sistema degli Stati (Zwierlein 2015c: 118-120).

<sup>10</sup> È vastissima la letteratura sul 'composite state' della prima età moderna – formato da molti territori lontani uniti solo dalla dinastia regnante –, sulla pluralità di corporazioni feudali (*stati*, *cortes* o *staten*) o sul parlamentarismo inglese, per cui si rinvia ad alcuni fondamentali inquadramenti bibliografici (Reinhard 1999: 573-576; Gal 2015). Va peraltro osservato che, in questa tradizione di studi, il tema della 'sicurezza' come tema generale al di là della storia militare, cioè oltre i concetti della difesa dello Stato e della formazione di milizie, è raramente evocato. Ma un fenomeno come il cameralismo tedesco o austriaco meriterebbe davvero uno studio approfondito che mostri come gli amministratori intendessero in larga misura il loro compito (e il meccanismo dello Stato stesso) come una forma di produzione della 'sicurezza', benché lo scopo generale dello Stato rimanesse l'*eudemonia* secolarizzata (la felicità di tutti).

no al 1670, sulla base delle opere di Leibniz e della distinzione tra sicurezza interna ed esterna, l'età della "sicurezza" propriamente intesa prende il posto della pace medievale – la prospettiva italiana mostra che tale separazione fra ciò che è "dentro" e "fuori" lo Stato fa parte almeno dal Trecento del linguaggio politico e si consolida ulteriormente in quello rinascimentale fiorentino. La sicurezza interna ed esterna è dunque già presente, quanto meno implicitamente, in Guicciardini e nei suoi contemporanei.

Recentemente la ricerca si è concentrata sull'attività interna dello Stato nascente per rileggere come parte della storia della sicurezza fenomeni che prima avremmo eventualmente trattato come oggetti della storia della polizia o del cameralismo, dello Stato che provvede in modo universale, magari eudemonisticamente, al benessere del principe e del popolo, legati da obblighi reciproci per realizzare il fine dello Stato. La storia sociale, dei crimini e del diritto penale si è parzialmente orientata a studiare i processi di codificazione, di disciplinamento inquisitoriale, di esecuzione del diritto nel Sei-Settecento anche come un processo di securitizzazione. Analogamente, la storia della politica medica, e della tradizione cameralistica nella cura medica del popolo, si può anche interpretare nel quadro di una storia allargata della sicurezza interna.

Nel farlo, si rischia però di sostituire semplicemente le parole nei titoli di articoli e libri, mantenendo invariate la sostanza e le fonti. Per legittimare l'approccio orientato alla nuova storia della sicurezza, si tratterebbe allora di mostrare i legami interni tra queste attività statali diverse e la matrice comune adottata dagli amministratori. Più innovativi sono stati, a mio avviso, alcuni contributi che hanno studiato non le azioni dello Stato prossime all'odierna attività di polizia in senso stretto, ma quelle che – collocandosi all'incrocio tra ottica commerciale e feudo-statale, e dunque alla radice del cameralismo e dei suoi equivalenti europei – includono la difesa contro le forze della natura, ma anche l'integrazione della cura artificiale delle risorse naturali all'interno della vita sociale.

In questo filone rientrano la storia della *food security* e dell'ormai vasto campo della storia del trattamento delle catastrofi naturali da parte dello Stato e della società premoderna come parte della storia della sicurezza. Si pensi ai progetti delle reti di granai che compaiono, nell'età dell'umanesimo cristiano, prima con riferimento a Giuseppe in Egitto, ma con un'amministrazione già sofisticata al punto da immettere o ritirare il grano sul mercato al fine di regolarne il prezzo, come accade nel Cinquecento<sup>12</sup>; fino ai più grandi progetti dell'età dei Lumi, già influenzati da calcoli e speculazioni dell'aritmetica politica (Martin 2003; Shovlin 2006), ed elaborati da Vauban e Necker tenendo conto di un mercato ormai complesso dove i mercanti di Londra, Parigi e Amsterdam vendono e speculano sui prezzi del grano attraverso distanze lunghissime, e dove il mercato

<sup>11</sup> Oltre alla letteratura introduttiva alla storia del diritto internazionale premoderno, si può rinviare a opere più specifiche, incentrate su Grozio, Pufendorf e la scuola tedesca settecentesca (Schnakenbourg 2013; Scattola 2017), sul nascente diritto internazionale del mare (Ittersum 2006) e specialmente del Mediterraneo (Zwierlein 2016: 20-116; Calafat 2019).

<sup>12</sup> GLA Karlsruhe 43/297 (Johann Casimir 19.8.1588) è il documento centrale nella strategia di creazione di un'istituzione per l'approvvigionamento, la cui esistenza a nord delle Alpi già a quell'epoca è sorprendente e destinata a svilupparsi nel Settecento (Collet 2018). Il sistema imperiale di granai in Cina (Will, Wong 1991; Shiue 2004), già ben sviluppato a quest'epoca, è stato osservato con molto interesse dai missionari gesuiti francesi nell'epoca in cui i fisiocrati in Francia cominciavano a discutere del problema del grano per i poveri, alcuni decenni prima della Rivoluzione francese (Zwierlein 2018b).



speculativo viene scoperto come produttore (esso stesso disfunzionale) di fame e di crisi di pauperismo causate artificialmente (Perrot 1992: 181-184 e *passim*; Burnand 2004; Collet 2018).

Al fondo di tutto questo si possono cogliere le riflessioni sull'obbligo di previsione del governo verso i sudditi (Barbot, Favino 2017), ma anche il lento emergere dell'idea del diritto individuale del suddito a un'alimentazione elementare in cui comunque risuona l'idea del *freedom from want* che sta alla base del concetto odierno della *food security* – nel linguaggio politico dei diritti individuali post-1776 e post-1789 – come parte della responsabilità politica dell'umanità globale. A parte l'integrazione della storia delle assicurazioni nella storia delle catastrofi naturali, gli sviluppi più interessanti e i campi sempre aperti in questo ambito concernono a mio avviso soprattutto la globalizzazione lenta delle comunità post-catastrofi e l'integrazione dell'assistenza a vantaggio della popolazione e dell'amministrazione locale dopo la catastrofe.

Questo punto potrebbe essere approfondito, ma in generale il fatto che gli Stati e le società nell'età dei Lumi si concepiscano idealmente distinti dalle e non vittime delle cause naturali – e dunque che non si arrendano a esse, rinunciando a misure preventive e a posteriori, ma mirino alla creazione di uno Stato e una società come ideali implicitamente de-naturalizzati (nonostante l'idealizzazione proto-romantica della natura in ambito estetico-artistico) – mi sembra uno sviluppo importante. La tendenza all'estinzione della natura come fattore causale, in un certo senso la neutralizzazione o negazione della natura in ambito amministrativo-statale, prosegue fino all'età dell'industrializzazione – e i pensatori della "società del rischio" affermano che, nel nostro tempo, la natura rientra in campo sociale, con la conseguenza che il sociale e la natura si mescolano nuovamente. In ogni caso questo vuol dire che la società e lo Stato (fra loro intrecciati, come avviene ancora nella maggior parte del pensiero continentale durante il Settecento) edificano le frontiere che li separano dalla natura attraverso misure e regimi di sicurezza. La sicurezza è definita come la frontiera natura/Stato, nel senso che, solo se gli effetti distruttivi della natura non possono esercitare il loro potere sullo Stato e sulla società, questi ultimi sono sicuri. Tali dimensioni non sono oggetto di riflessioni esplicite prima della seconda metà del Seicento e ancor meno in ambiti trans-territoriali e internazionali: prevale normalmente un'ottica territoriale, locale, al massimo nazionale.

3. L'altra dimensione della storia della sicurezza sarebbe quella inter- o transnazionale, che denota diversi caratteri: la sicurezza come securizzazione (*securization*) all'interno del diritto internazionale, studiato adesso anche come un processo nella *longue durée*, lo sviluppo del diritto internazionale in generale come uno strumento per creare un certo standard di sicurezza nella comunicazione commerciale ed internazionale<sup>13</sup>. Al riguardo si veda un caso di giuridificazione del commercio marittimo in epoca moderna (Sei/Settecento), dove, con l'aiuto delle corti, un certo spazio marittimo era pacificato attraverso gli strumenti della giurisdizione (Zwierlein 2019a): anche corsari cristiani come i Maltesi erano costretti a trasformarsi infine in mercanti perché non era più ammessa la pirateria contro cristiani scismatici che intercettavano in quella fase la maggior parte del commercio "ottomano". Ma altri fattori, come gli strumenti e i trattati di pace,

<sup>13</sup> Nell'ambito dell'odierna teoria politica, cfr. Balzac (2011), Conze (2012), de Lange (2019).

e gli stessi congressi avevano come scopo almeno anche la creazione di una situazione stabile di sicurezza – per gli Stati e, mediante essi, per i sudditi.

Se l'Ottocento faceva risaltare più nettamente la separazione fra politica interna ed esterna tramite i concetti di sovranità e non-intervento, soprattutto dopo Napoleone e Metternich, emergevano nello stesso tempo anche pratiche e norme opposte a questa chiusura, in un sistema di ideale collegamento fra nazioni collocate le une vicine alle altre: interventi umanitari, alleanze transnazionali, associazioni caritative e umanitarie (per es. la Croce Rossa) che avevano come scopo aiutare e sostenere sudditi oppressi da sovrani "tirannici". Un cosmopolitismo umanitario le cui radici si trovano verso la fine del Settecento un po' ovunque nell'Impero britannico, alle quali si affiancano gli interventi militari attraverso i confini stabiliti dalle sovranità, che hanno anche una lunga tradizione: taluni interpretano le guerre di religione – compresa la teoria politica dei monarchomachi (scaturite dal capitolo IV delle *Vindiciae contra tyrannos*, 1579) – come l'origine degli interventi transfrontalieri da parte di principi vicini in aiuto di sudditi oppressi dal loro sovrano, alla cui radice starebbe dunque la libertà di religione; per altri, invece, occorre risalire al 1827, con l'intervento delle forze alleate in Grecia a favore dei greci che lottavano per la "libertà" contro l'oppressione ottomana, ma anche in quel caso uno studio delle fonti mostra comunque la commistione del linguaggio politico con quello della religione, poiché la difesa dei fratelli e sorelle "cristiani" (anche se scismatici) era sempre di grande importanza. Per la storia della sicurezza, ciò evidenzia soprattutto lo sviluppo del contesto stesso del sistema internazionale, delle idee che lo governavano e conseguentemente del problema di definire che cosa significhi e come si crei la "sicurezza".

Personalmente sono convinto che, per la storiografia, la principale sfida sia di pensare la storia della sicurezza/sicurtà al di là dell'età contemporanea e specialmente degli ultimi decenni, rinunciando quindi a usare questi termini odierni semplicemente come un linguaggio descrittivo di temi e problemi già studiati da anni. La sfida sarebbe piuttosto quella di sfruttare i problemi odierni e queste teorie per sviluppare un'euristica e un'ottica nuova, con un approccio che ci riporti alla questione – già accennata – della *Human security*. La sua storicizzazione non è facile, se si pensa che quel concetto pretende oggi di rimpiazzare la *State security*, suggerendo che saremmo entrati in una nuova epoca post-vestfalica, e con ciò avvalorando una sequenza storica generale nei termini di pre-modernità, modernità e post-modernità. Ma, *per definitionem*, come potremmo trovare qualche cosa di analogo alla *Human security* in età premoderna, se oggi essa è intesa proprio come formula adatta esclusivamente all'epoca in corso?

La suggestione sarebbe che le circostanze della prima età moderna – con gli Stati ancora in fase embrionale – sono paragonabili a quelle post-moderne, per cui gli Stati si trovano spesso in una condizione di erosione (*eroding, failing states*). Ma se questa considerazione contiene a prima vista qualche elemento di verità, il giudizio diviene più problematico in seguito, poiché rinvia al tema delle "acronie" e al problema dell'uso esplicito o implicito nelle scienze politiche di una visione neo-ciclica della storia (Zwierlein 2015b). Nell'ottica di una storiografia seria, credo che il ricorso a questi paragoni neo-ciclici, per quanto interessanti, necessiterebbe di una riflessione più chiara dal punto di vista della filosofia della storia – e forse sarebbe opportuno avviarla con studi teoricamente più modesti, ma concentrati sulle fonti.

Al di là della storia della *Human Security*, la storia della sicurezza può essere combinata con quella delle congiure (de Graaf, Zwierlein 2013) – un tema affine a quello trattato nella sezione monografica di questo fascicolo, dedicata alle sfide e ai timori legati all'identità europea. È interessante, da un lato, la ricostruzione dell'emergere di teorie su congiure e cospirazioni nell'età moderna come effetto e stimolo della politica moderna in momenti di crisi e nel contesto internazionale; dall'altro, merita di essere esplorato il filone della storia della sicurezza ambientale oltre l'età contemporanea, a partire dall'espansione europea e dalla consapevolezza dell'importanza della natura e delle sue risorse come elementi anche di politica e di sicurezza durante l'allargamento dell'orizzonte e dell'agire a livello globale (Zwierlein 2018b).

Su questo tema gli studi sono pressoché inesistenti<sup>14</sup>, ma sarebbe fuorviante pensare che al titolo corrisponda necessariamente un fenomeno nuovo. L'espressione *Environmental security*, usata per la prima volta nel 1972, sembra adattarsi solo all'epoca attuale, in cui l'ambiente, inteso nella sua dimensione mondiale e globale, è divenuto oggetto della politica internazionale nell'ambito dell'ONU e di conferenze internazionali come quella di Stoccolma del 1972 o quelle sul clima da Kyoto ad oggi, e da lì si è proiettato in tutta la sfera politica (Hünemörder 2004; Hünemörder 2013; Kupper 2003; Knab, Ribì Forclaz 2011; Schulz-Walden 2018; Kupper, Seefried 2018). Se cercassimo un corrispettivo in età premoderna, di primo acchito rimarremmo delusi: fa anzi sorridere l'idea che Lorenzo de' Medici o Machiavelli potessero negoziare attraverso dispacci, istruzioni e inviati nei territori del sistema transnazionale nascente a proposito dei problemi dello smog.

In realtà, nel Cinquecento troviamo già serie riflessioni dei politici, edotti dalla medicina galeno-ippocratica, sull'aria buona o cattiva come criterio decisivo per l'edificazione di una città e il vivere bene. Ciò vale tanto a livello dell'auto-percezione dell'individuo stesso, quanto a livello collettivo, in un discorso come quello del Tolomei sulla pianificazione di una città che si deve o potrebbe rifondare. Nel linguaggio politico, influenzato dalla lettura di Galeno e Ippocrate, intorno al 1540 possiamo individuare una concezione della relazione città-ambiente, quasi un *environmental political approach* verso l'architettura e pianificazione urbana<sup>15</sup>. Tuttavia – per ricordare i limiti del pensiero genealogico sintetizzabile nella formula "tutto era già preesistente in forma di nucleo

<sup>14</sup> Lo dimostra una banale ricerca della locuzione "History of Environmental Security" su Google. Qualche pagina sulla dimensione storica si trova in Dalby (2002: 69-73).

<sup>15</sup> "[...] che colui che vuole elegger un buon sito [sc. per edificare una città], primamente habbia riguardo a queste tre cose. Perché da la qualità de l'aria nasce la sanità, o la corruzione de gli habitatori; da la terra, e da l'acqua nasce il souuenimento del uiuere, la commodità de le ricchezze, il modo di guardarsi, e l'occasione d'acquistare. Prima dunque bisogna auuertir che non ui sia aria trista: la qual sarebbe cagione di fare ammalare gli habitatori, e non potrebbe multiplicar la città d'huomini, anzi si ridurrerebbe a pochi, o forse si disabitarebbe. e quelle città, che non posson nutrire assai huomini, non possono mai sperare grandezza d'Imperio [...]" (Claudio Tolomei a Gabriele Cesano, Roma, 20 giugno 1543; Tolomei 1553: 187 ss.). Nella corrispondenza, Tolomei a quei tempi discuteva molto di Galeno e Ippocrate, e scrisse anche un breve discorso interamente dedicato alla percezione dell'"aria infiammata" sullo stesso corpo in una città troppo calda (ivi: 282-284). Le sue riflessioni in questo famoso discorso sull'edificazione di una città rinascimentale *ab ovo* sul Monte Argentino non nascono dunque da un ragionamento puramente volgare e pratico, ma sono il frutto dell'apprendimento di teorie medico-geografiche-politiche che anticipano la *Medizinalpolicy* e la topografia medica come le conosciamo a fine Settecento e nell'Ottocento (Sbaragli 2016: 77-81); per le varie connessioni cfr. Möller (2005), Barrett (1991), Arnold (1993) e Yeoh (1996).

o embrione” – nelle trattative della pace di Westfalia, non vi sono temi immediatamente riconducibili all’“ambiente”. Questa constatazione potrebbe sembrare banale, ma è intesa a sottolineare che sussistono limitazioni nel riprogettare facilmente il concetto di una storia internazionale dell’ambiente per le epoche anteriori. Alcuni ambiti in cui gli uomini, le donne e gli Stati della prima età moderna si sono confrontati con il problema che “la natura” non rispetta i limiti delle frontiere statali sono le discussioni (dei fisiocratici, dei cameralisti) sul commercio e la disponibilità del grano (vedi sopra), delle altre risorse, dell’uso di risorse comuni (Tigrino 2017), nonché sulla progettazione e gestione internazionale, coloniale e imperiale di risorse come il bosco, tanto necessario per costruire le navi militari quanto poi – dopo l’introduzione delle navi a vapore – per costruire l’infrastruttura ferroviaria, come nel caso dell’amministrazione dei boschi nell’India del primo e del secondo *British Empire* tra Sette e Ottocento<sup>16</sup>. Questi temi, tuttavia, si dovrebbero rivedere dal nuovo punto di vista di una concezione della sicurezza imperiale (universale e intra-provinciale) che fornisce una chiave interpretativa diversa da quegli studi e anche da quelli concentrati sulla sostenibilità<sup>17</sup>.

Si ripropone di nuovo, dunque, la questione di non confondere i temi di oggi con quelli di ieri, ma – ancora una volta – si riaffaccia la possibilità di scoprire temi ed elementi nascosti e non trattati dagli storici fino a questo momento. Ne ho individuati quattro: 1) le catastrofi naturali; 2) gli effetti della mancanza di risorse naturali; 3) i concetti di clima e acclimatazione; 4) gli uomini come parte della natura nel “discorso popolazionista” dell’epoca; analogamente possiamo vedere, soprattutto all’interno della comunicazione dei nascenti imperi mercantili globali, anche un’internazionalizzazione della “sicurezza” concernente problemi della “natura”, comunicati in modo internazionale: tutto ciò si potrebbe dunque effettivamente costituire l’oggetto di una storia della *Environmental security* nella *longue durée* (Zwierlein 2018a; 2018b).

In quest’ambito, potremmo scoprire legami e differenze importanti tra l’epoca della prima modernità e quella attuale, di cui in pochi si sono finora occupati; ovviamente non riducendosi a “etichettare” semplicemente come *environment* tutto ciò che, nel passato, ha a che fare con la “natura”, ma procedendo a una complessa archeologia di quei concetti e degli strati discorsivi precedenti. La storia della sicurezza europea, in Europa e oltre l’Europa, offre un ampio panorama e molteplici direzioni in cui muoversi: il futuro di tale ricerca è ancora in parte da definire e tra i suoi oggetti precipui andrà contemplata un’indagine sul modo stesso in cui gli uomini del passato si sono preoccupati dell’avvenire a loro ignoto, degli elementi sconosciuti che producevano paure e stimolavano la ricerca di sicurezza, sempre parziale, mai completa.

---

<sup>16</sup> Rajan (1998; 2007) e Lowood (1990) trattano il passaggio dall’età premoderna all’Ottocento, mentre Barton (2002) e Sivaramakrishnam (2008) mostrano come la selvicoltura post-cameralista tedesca inaugurata soprattutto da Dietrich Brandis in India (Hesmer 1975) si trasformi, da una produzione in ottica transnazionale per le navi prima del 1830, in una produzione concentrata sullo stesso subcontinente indiano.

<sup>17</sup> Stuber (2008); Warde (2018: 165), che tocca il tema della “resource security” transnazionale.

## Bibliografia

AAVV (1991). *Banchi pubblici, banchi privati e monti di pietà nell'Europa preindustriale*. 2 voll. Genova: Società Ligure di Storia Patria.

Arcelli Federico (2001). *Il Sacro Monte di Pietà di Roma nel XVI secolo (1539-1584). Dalla costituzione del Monte all'assegnazione del Banco dei Depositi*. Napoli: Editoriale Scientifica.

Arnold David (1993). *Colonizing the Body. State Medicine and Epidemic Disease in Nineteenth-Century India*. Berkeley et al. : Berkeley UP.

Avallone Paola (a cura di) (2001). *Il "povero" va in banca. I monti di pietà negli antichi stati italiani (secc. XV-XVIII)*. Napoli: Ed. Scientifiche Italiane.

Balzacq Thierry (2011). "A theory of securitization. Origins, core assumptions and variants". In: Id. (a cura di). *Securitization theory. How security problems emerge and dissolve*. London-New York: Routledge, 1-30.

Barbero Bruno, Fiaschini Giulio, Massa Paolo, Ricchebono Marco, Varaldo Carlo (a cura di) (1980). *Savona nel Quattrocento e l'istituzione del monte di pietà*. Savona: Cassa di Risparmio.

Barbot Michela, Favino Federica (a cura di) (2017). "Prevedere". *Quaderni storici*, anno LII, 3, numero monografico.

Barrett, Frank A. (1991). "'Scurvy' Lind's Medical Geography". *Social Science and Medicine*, anno XXXIII, 347-353.

Barton Gregory (2002). *Empire Forestry and the Origins of Environmentalism*. Cambridge: Cambridge UP.

Bass Gary J. (2008). *Freedom's Battle. The Origins of Humanitarian Intervention*. New York: Vintage.

Bauernkämper Arnd (2018). "Zivilgesellschaften im Ersten Weltkrieg. Das Verhältnis von Sicherheit und Menschenrechten am Beispiel des Umgangs mit zivilen Feindstaatenangehörigen". In: Andreas Thier, Lea Schwab (a cura di). *1914*. Zürich: vdf Hochschulverlag AG ETH Zürich, 133-173.

Botero Giovanni (1605). "Del contrapeso delle forze de' Principi". In: *Relatione della Repubblica venetiana*. Venezia: Giorgio Varisco, f. 8r-10v.

Burnand Léonard (2004). *Necker et l'opinion publique*. Paris: Champion.

Calafat Guillaume (2019). *Une mer jalouse. Contribution à l'histoire de la souveraineté (Méditerranée, XVIIIe siècle)*. Paris: Seuil.

Camaioni Michele (2013). "Riforma cappuccina e Riforma urbana. Esiti politici della Predicazione italiana di Bernardino Ochino". *Rivista di Storia della Chiesa in Italia*, n. 1, 55-98.

Canis Konrad (2004). *Bismarcks Aussenpolitik 1870 bis 1890. Aufstieg und Gefährdung*. Paderborn et al.: Schöningh.

Collet Dominik (2018). *Die doppelte Katastrophe. Klima und Kultur in der europäischen Hungerkrise 1770-1772*. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.

Conze Eckart (2009). *Die Suche nach Sicherheit. Eine Geschichte der Bundesrepublik Deutschland von 1949 bis in die Gegenwart*. München: Siedler.



Conze Werner (1984). "Sicherheit, Schutz". In: Id., Otto Brunner, Reinhart Koselleck (a cura di), *Geschichtliche Grundbegriffe. Historisches Lexikon zur politisch-sozialen Sprache in Deutschland*, vol. 5. Stuttgart: Klett, 831-862.

Dalby Simon (2002). *Environmental security*. Minneapolis: Univ. of Minnesota.

de Graaf Beatrice, Zwierlein Cornel (2013). "Historicizing security. Entering the conspiracy dispositive". *Historical Social Research*, anno XXXVIII, n. 1, Special Issue.

de Graaf Beatrice, de Haan Ido, Vick Brian (a cura di) (2019). *Securing Europe after Napoleon. 1815 and the new European security culture*. Cambridge: Cambridge UP.

De Lange Erik (2019). *Menacing Tides. Security, Piracy and Empire in the Nineteenth-century Mediterranean*. PhD Thesis Utrecht.

Delille Gérard (1982). "Un esempio di assistenza privata: i monti di maritaggio nel regno di Napoli (secoli XVI-XVIII)". In: Giorgio Politi, Mario Rosa, Franco Della Peruta (a cura di) (1982). *Timore e carità. I poveri nell'Italia moderna*. Cremona: Biblioteca Statale e Libreria Civica di Cremona, 275-295.

Febvre Lucien (1956). "Pour l'histoire d'un sentiment: le besoin de sécurité", *Annales*, anno XI, 244-47.

Fedele Dante (2017). "La diplomatie nouvelle et la formation des États". In: *Naissance de la diplomatie moderne (XIIIe-XVIIe siècles)*. Baden-Baden: Nomos, 283-335.

Fornasari Massimo (1993a). "Economia e credito a Bologna nel Quattrocento. La fondazione del monte di pietà". *Società e Storia*, anno XVI, 475-502.

Id. (1993b). *Il "Tesoro" della città. Il Monte di pietà e l'economia bolognese nei secoli XV e XVI*. Bologna: Il Mulino.

Frigo Daniela (a cura di) (2000). *Politics and Diplomacy in Early Modern Italy. The Structure of Diplomatic Practice, 1450-1800*. Cambridge: Cambridge UP.

Gal Michael (2015). "Der Staat in historischer Sicht: Zum Problem der Staatlichkeit in der Frühen Neuzeit". *Der Staat*, anno LIV, n. 2, 241-266.

Guicciardini Francesco (1988). *Storia d'Italia*, a cura di Ettore Mazzali, 3 voll. Milano: Garzanti.

Hamilton John T. (2013). *Security-Politics, Humanity and the Philology of Care*. Princeton: Princeton UP.

Hesmer Herbert (1975). *Leben und Werk von Dietrich Brandis 1824-1907. Begründer der tropischen Forstwirtschaft, Förderer der forstlichen Entwicklung in den USA, Botaniker und Ökologe*. Opladen: Westfälischer Wissenschaftsverlag.

Hevia James (2016). *The Imperial Security State. British Colonial Knowledge and Empire-Building in Asia*. Cambridge: Cambridge UP.

Hünemörder Kai (2004). *Die Frühgeschichte der globalen Umweltkrise und die formierung der deutschen Umweltpolitik (1950-1973)*. Stuttgart: Steiner.

Id. (2013). "Environmental Crisis and Soft Politics: Détente and the Global Environment, 1968-1975". In: John McNeill, Corinna Unger (a cura di). *Environmental Histories of the Cold War*. Cambridge: Cambridge UP, 257-276.

Ittersum Martine van (2006). *Profit and Principle: Hugo Grotius: Natural Rights Theories and the Rise of Dutch Power in the East Indies, 1595-1615*. Boston-Leiden: Brill.

- Johnson Linda Cooke (1995). *Shanghai: From Market Town to Treaty Port, 1074-1858*. Stanford: Stanford UP.
- Kampmann Christoph, Niggemann Ulrich (2013). *Sicherheit in der Frühen Neuzeit. Norm–Praxis–Repräsentation*. Cologne: Böhlau.
- Kampmann Christoph, Marciniak Angela, Meteling Wencke (a cura di) (2018). "Security turns its eye exclusively to the future". *Zum Verhältnis von Sicherheit und Zukunft in der Geschichte*. Baden-Baden: Nomos.
- Klose Fabian (2016). *The Emergence of Humanitarian Intervention. Ideas and Practice from the Nineteenth Century to the Present*. Cambridge: Cambridge UP.
- Knab Cornelia, Ribi Forclaz Amalia (2011). "Transnational Co-Operation in Food, Agriculture, Environment and Health in Historical Perspective: Introduction". *Contemporary European History*, anno XX, n. 3, 247-255.
- Kosto Adam J. (2016). "Ignorance about the Traveler: Documenting Safe Conduct in the European Middle Ages". In: Cornel Zwierlein (a cura di). *The Dark Side of Knowledge. Histories of Ignorance 1400-1800*. Leiden-Boston: Brill, 269-295.
- Kupper Patrick (2003). "Die '1970er Diagnose': Grundsätzliche Überlegungen zu einem Wendepunkt der Umweltgeschichte". *Archiv für Sozialgeschichte*, anno XLIII, 325-348.
- Kupper Patrick, Seefried Elke (2018). "'A Computer's Vision of Doomsday'. On the History of the 1972 Study The Limits to Growth". In: Frank Uekötter (a cura di), *Exploring Apocalyptica. Coming to Terms with Environmental Alarmism*. Pittsburgh: University of Pittsburgh Press, 49–74.
- Leonard A. B. (2012). "Underwriting British Trade to India and China, 1780-1835". *Historical Journal*, anno LV, n. 4, 983-1006.
- Lowood Henry E. (1990). "The Calculating Forester: Quantification, Cameral Science, and the Emergence of Scientific Forestry Management in Germany". In: Tore Frängsmyr, J.L. Heilbron, Robin E. Rider (a cura di). *The Quantifying Spirit in the 18th Century*. Berkeley: Berkeley UP, 315-342.
- Majarelli Stanislao, Nicolini Ugolino (1962). *Il monte dei poveri di Perugia. Periodo delle origini (1462-1474)*. Perugia: Banca del Monte di Credito.
- Martin Thierry (2003). *Arithmétique politique dans la France du XVIIIe siècle*. Paris: EHESS.
- Möller Caren (2005). *Medizinalpolizei. Die Theorie des staatlichen Gesundheitswesens im 18. und 19. Jahrhundert*. Frankfurt am Main: Klostermann.
- Oberholzner Frank (2015). *Institutionalisierte Sicherheit im Agrarsektor. Die Entwicklung der hagelversicherung in Deutschland seit der Frühen Neuzeit*. Berlin: Duncker & Humblot.
- Perrot Jean-Claude (1992). *Une histoire intellectuelle de l'économie politique (XVIIe-XVIIIe siècle)*. Paris: EHESS.
- Petyt William (1689). *Britannia languens: Or, a Discourse of Trade*. London: R. Baldwin.
- Pillinini Giovanni (1970). *Il sistema degli stati italiani 1454-1494*. Venezia: Libreria universitaria editrice.
- Puglisi C.R., Barcham W.L. (2008). "Bernardino da Feltre, the Monte di Pietà and the Man of Sorrows: Activist, Microcredit and Logo". *Artibus et Historiae*, anno XXIX, n. 58, 35-63.

Quirico Stefano (2016). *Liberalismo sociale e progresso ordinato. Biografia politico-intellettuale di Maggiore Ferraris*. Milano: Giuffrè.

Rajan Ravi (1998). "Imperial Environmentalism or Environmental Imperialism? European Forestry, Colonial Foresters and the Agendas of Forest Management in British India 1800-1900". In: Richard H. Grove et al. (a cura di). *Nature and the Orient. The Environmental History of South and southeast Asia*. Delhi: Oxford UP, 324-371.

Id. (2007). *Modernizing Nature. Forestry and Imperial Ecodevelopment 1800-1950*. Oxford: Oxford UP.

Reinhard Wolfgang (1999). *Geschichte der Staatsgewalt*. München: Beck.

Rohland Eleonora (2014). *Hurricanes in New Orleans, 1718-1965: A History of Adaptation*. PhD Diss. University of Bochum.

Sbaragli Luigi (2016). *Claudio Tolomei. Umanista Senese del Cinquecento. La vita e le opere (1939)*. Firenze: Olschki.

Scattola Merio (2017). *Prinzip und Prinzipienfrage in der Entwicklung des modernen Naturrechts*. Stuttgart-Bad Cannstatt.

Schenk Gerrit J. (2010). "'Human Security' in the Renaissance? Securitas, Infrastructure, Collective Goods and Natural Hazards in Tuscany and the Upper Rhine Valley". In: Zwielerin, Graf, Ressel (2010), 213-237.

Schewe Dieter (2000). *Geschichte der sozialen und privaten Versicherungen im Mittelalter in den Gilden Europas*. Berlin: Duncker & Humblot.

Schnakenbourg Éric (2013). *Entre la guerre et la paix. Neutralité et relations internationales XVII<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècles*. Rennes: Rennes UP.

Schulz Matthias (2009). *Normen und Praxis. Das Europäische Konzert der Großmächte als Sicherheitsrat, 1815-1860*. München: Oldenbourg.

Schulz-Walden Thorsten (2018). "Environment, Security and Global Affairs. The Emergence of Environmental Security in the Early 1970s". *European Journal of Security Research*, anno III, 51-69.

Sembritzki Laura (2018). "Maiak 1957 and its Aftermath. Radiation Knowledge and Ignorance in the Soviet Union". In: Julia Richers et al. (a cura di). *Nuclear Technopolitics in the Soviet Union and beyond*. Stuttgart: Steiner, 45-64.

Senatore Francesco (1998). *Uno mundo de carta. Forme e strutture della diplomazia sforzesca*. Napoli: Liguori.

Shiue Carol H. (2004). "Local Granaries and Central Government Disaster Relief: Moral Hazard and Intergovernmental Finance in Eighteenth-and Nineteenth-Century China". *The Journal of Economic History*, anno LXIV, n. 1, 100-124.

Shovlin John (2006). *The Political Economy of Virtue: Luxury, Patriotism, and the Origins of the French Revolution*. Ithaca: Cornell UP.

Siemann Wolfram (2016). *Metternich. Stratege und Visionär. Eine Biografie*. München: Beck.

Simms Brendan, Trim D.J.B. (a cura di) (2011). *Humanitarian Intervention. A History*. Id. (2015c), "Se-curare, sine cura, se-curitas, assecuratio: Innovationen der Sicherheitsproduktion in der Renaissance". In: Gert Melville, Gregor Vogt-Spira, Mirko Breitenstein (a cura di). *Sorge*. Vienna-Cologne: Böhlau, 109-135.

- Id. (2016). *Imperial Unknowns. The French and the British in the Mediterranean, 1650-1750*. Cambridge: Cambridge UP.
- Id. (2018a). "Security, Nature and Mercantilism in the Early British Empire". *European Journal of Security Research*, anno III, 15-34.
- Id. (2018b). "Historicizing Environmental Security". *European Journal of Security Research*, anno III, 1-13.
- Id. (2019a). "Juridification of Corsairing in the Early Modern Mediterranean circa 1700: The Contribution of the Roman *Rota* and the *Propaganda fide* to International Maritime Law". *Il pensiero politico*, anno LII, n. 3.
- Id. (2019b). "Model Italy, 1450–1650". In: *European History Online (EGO)*, published by the Leibniz Institute of European History (IEG), Mainz 2019-06-18. URL: <http://www.ieg-ego.eu/zwierleinc-2019-en>.
- Id. (2021). *Prometheus Tamed. Fire, Security, and Modernities, 1400-1800*. Leiden-Boston: Brill.
- Id., Rüdiger Graf, Magnus Ressel (a cura di) (2010). "The Production of Human Security in Premodern and Contemporary History". *Historical Social Research*, anno XXXV, n. 4, Special Issue.